

Confronto Est-Ovest alla vigilia di Stoccolma

Schmidt spara a zero su Reagan «Una politica egoista e miope»

Intervento dell'ex cancelliere in un convegno a Bruxelles - «Contraddittoria» la linea di Washington verso Mosca - Le scelte economiche della Casa Bianca danneggiano l'Occidente - Il rapporto con i pacifisti

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES. L'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt ha messo sotto accusa l'atteggiamento contraddittorio degli Stati Uniti nei confronti dell'Unione Sovietica e la mancanza di coerenza della politica internazionale americana. Il discorso di Schmidt, pronunciato al convegno sulle prospettive dell'Alleanza Atlantica organizzato dal Centro di studi internazionali e strategici della Università di Georgetown è stato una vera e propria requisitoria nei confronti degli Stati Uniti e una risposta polemica all'ex segretario di Stato Kissinger che, nella stessa sede, venerdì, aveva rimproverato agli europei di essersi dati come missione quella di «moderare» una America intransigente. Secondo Schmidt «la po-

tenza dell'armamento convenzionale nell'Alleanza Atlantica è largamente sottovalutata» e non si capisce perché i membri della Nato dovrebbero impegnarsi ad una nuova corsa agli armamenti e a nuove enormi spese militari. In proposito, ma forse anche in collegamento con la politica condotta dagli Usa nell'America Centrale, Schmidt ha sostenuto che «gli americani hanno torto di pensare che le guerre possano essere vinte spendendo più soldi».

L'ex cancelliere tedesco ha sostenuto che l'Europa occidentale e in particolare la Germania federale, la Gran Bretagna e la Francia hanno adottato con coerenza e costanza una «strategia globale» verso l'Unione Sovietica. La stessa cosa non si può dire dell'atteggiamento americano

che, dopo il 1976 è stato caratterizzato proprio dalla mancanza di continuità. Riprendendo la parte del discorso di Kissinger in cui l'ex segretario di Stato metteva in guardia gli europei contro l'ondata pacifista che minaccerebbe l'Europa occidentale, Schmidt ha sostenuto che «l'attuale caos economico rappresenta per il momento, per la solidità e la stabilità dell'Alleanza Atlantica, un pericolo ben più grande che non la minaccia sovietica».

Schmidt, che ha detto di avere titoli sufficienti per essere considerato un sincero amico degli Stati Uniti, ha aggiunto però di non poter sottostare al «potere» della politica di bilancio dell'amministrazione Reagan che sta provocando veri sconquassi nelle economie

della gran parte dei paesi. Egli ha espresso la propria inquietudine per l'analisi fatta a Washington su una ripresa economica mondiale mentre l'America latina, la maggior parte dell'Asia e molte regioni dell'Europa occidentale sono in piena recessione. Schmidt ha accusato l'amministrazione Reagan di aver fissato «i tassi di interesse più alti che siano mai stati visti dopo la nascita di Cristo» perdendo duecento miliardi di dollari in più del reddito annuale americano.

«Ormai — ha detto Schmidt — voi non stampate più carta moneta, la importate». Anche l'ex cancelliere, come aveva fatto Kissinger, ha riconosciuto che il presidente Reagan ha recentemente adottato un atteggiamento più pragmatico nei confronti dell'Unione Sovietica, ma ha

lamentato che siano stati necessari tre anni al Presidente americano per rinunciare «alla sua ideologia destrorsa» così come erano occorsi tre anni al suo predecessore Carter per rinunciare al «sionismo ideologico».

Affrontando più direttamente il tema delle prospettive dell'Alleanza Atlantica, dando una risposta ai rimproveri rivolti da Kissinger all'atteggiamento critico degli europei verso gli Usa «che alimentano la speranza del Cremlino di destabilizzare la Nato», Schmidt ha denunciato «il comportamento troppo autoritario degli Stati Uniti in seno alla Nato» comportamento che forse «munificenza» a buon mercato, ai movimenti anticinucleari dell'Europa occidentale.

Arturo Baroli

Il Papa: per la pace «non c'è tempo da perdere»

Discorso agli ambasciatori - Una patria per i palestinesi - Indipendenza per la Namibia

CITTÀ DEL VATICANO — Rivolgendosi ieri mattina a 108 ambasciatori, fra cui quello americano, che hanno relazioni diplomatiche con la Santa Sede, Giovanni Paolo II ha sollecitato con rinnovato vigore «la ripresa di un dialogo vero, leale, al di là delle passioni e dei pregiudizi che accecano». La situazione mondiale — ha detto — rimane molto grave, non soltanto, nei rapporti est-ovest per cui «non c'è un giorno da perdere e se qualcuno volesse sottrarsi alla necessità di tali negoziati si assumerebbe una grande responsabilità davanti all'umanità e davanti alla storia». Tutti — ha aggiunto alludendo ad ogni singolo paese — hanno il dovere di compiere gli atti ed i passi possibili per favorire la pace.

Quanto alla Santa Sede, il Papa ha assicurato che, per aiutare ad uscire dall'attuale impasse «sta facendo la sua parte sul piano diplomatico e parlando all'opinione pubblica mondiale». Al tempo stesso, «incoraggiando le persone, i gruppi, i movimenti a compiere passi concreti perché si avvicini la soluzione anche per il problema più elementare della giustizia nel mondo».

Dopo aver espresso la sua viva preoccupazione «per la situazione attuale in America Centrale, nel Libano, in Afghanistan, in diverse regioni dell'Africa e in Cambogia», Giovanni Paolo II si è particolarmente soffermato ad analizzare la situazione Medio Orientale. Ha chiesto il ritiro dal Libano di tutte le truppe di occupazione ed ha sollecitato al tempo stesso che «un accordo politico venga raggiunto liberamente all'interno del paese nella ricerca di una soluzione comune da tutti i componenti e nel rispetto dei doveri di uno Stato sovrano che li comprenda tutti». A tale proposito ha richiamato, anche perché è stato trascurato dalla stampa, il discorso che il Papa ha rivolto qualche giorno fa ad alcuni parlamentari libanesi maroniti quando li ha messi in guardia dal «rassegnarsi ad accettare qualsiasi soluzione politica purché estesa ponga fine alle lotte che distruggono il paese». Riprendendo questo concetto,

la regione, compreso quello di Israele. Un altro tema toccato ieri dal Papa riguarda quel popolo che «impazientemente aspettano di ottenere l'indipendenza e di essere riconosciuti come tali in seno all'ONU. Noi — ha aggiunto — sosteniamo la loro speranza e nel numero di questi non possiamo fare a meno di menzionare la Namibia, il cui cammino lento e laborioso verso tale traguardo non si è ancora concluso. Ha toccato poi anche i problemi di altri popoli che, pur essendo indipendenti e pur essendo membri dell'ONU, sono

travagliati da «conflitti interni, da processi arbitrari, dalla pratica della tortura, dalle spazzate, dall'esilio, dalle emarginazioni forzate, dalle famiglie, dalle esecuzioni capitali in seguito a giudizi sommari». Tutto questo — ha detto — «non è degnità di Stati sovrani che si rispettano e la comunità internazionale ovvero l'ONU — i cui principi sono stati da essi accettati — ha il dovere di denunciare questa litigiosità, ponendovi rimedio». Il Papa, inoltre, ha invitato i governi di quei paesi ad un esame di coscienza perché «ne rispondano davanti a Dio e davanti ai loro popoli». Ha anche auspicato la cessazione del conflitto tra l'Iran e l'Irak.

Giovanni Paolo II ha voluto così dire che la grande questione della pace comporta la soluzione anche di questi gravi problemi come il contrasto nord e sud che tocca una grande parte dell'umanità. Il Papa ha sollecitato, a questo punto, governi, forze politiche e sociali a considerare finalmente come urgente che «le risorse impiegate per gli armamenti vengano utilizzate per rimuovere le sempre più allarmanti condizioni di alimentazione, di igiene, di alfabetizzazione che «sono una sofferenza enorme di sofferenza, di angoscia, di asprezza e qualche volta di ribellione». Ha ammonito che «l'allargarsi delle zone di povertà è, a lungo termine, la minaccia più seria per la pace».

Nel rilevare, infine, che oggi la Santa Sede ha una responsabilità maggiore anche perché intrattiene normali rapporti diplomatici con 108 paesi fra i quali figurano anche gli Stati Uniti («un avvenimento di cui ciascuno può valutare la portata») ed è presente in organismi internazionali, il Papa Wojtyla si è augurato di vedere nel futuro «altri ambasciatori di nazioni che avevano a questo riguardo una tradizione secolare, soprattutto di quelle che si possono considerare cattoliche con chiara allusione alla Polonia».

Alceste Santini

Brandt: nella NATO va riequilibrato il rapporto USA-Europa

ROMA — All'interno della Nato occorre stabilire «nuovi rapporti» tra Stati Uniti e la parte europea dell'alleanza: è quanto afferma Willy Brandt, presidente del partito socialdemocratico tedesco-occidentale (SPD) e dell'Internazionale socialista. In un'intervista all'«Espresso».

Secondo Brandt, che nei prossimi giorni parteciperà a Roma ad una riunione della commissione sui «rapporti Nord-Sud», «europei e americani hanno passi diversi e non è facile per nessuno secondare i repentini cambiamenti impressi alla politica estera dai vari governi americani, in particolare da quello di Reagan».

«Stabilito che il nostro posto è all'interno della Nato», secondo Brandt, «non sarebbe male tornare all'idea formulata da John Kennedy negli anni Sessanta, quando disse che l'alleanza doveva poggiare su «due colonne»: quella americana e quella europea. Ma le cose oggi — ha sottolineato — non vanno proprio in quella direzione. Riguardo alla decisione

statunitense di uscire dall'«Unesco», Brandt è estremamente critico: «Gli Stati Uniti sbagliano. L'Unesco è probabilmente l'unico organismo che ha raccolto nell'opinione pubblica mondiale i maggiori consensi. Se potessi dare un consiglio a Reagan — ha spiegato Brandt — gli direi: riesamini questa decisione, anche nell'interesse del suo paese».



Willy Brandt

Sulle prospettive della politica dell'alleanza occidentale si è pronunciato anche Lord Carrington, che fra alcuni mesi assumerà la carica di segretario generale della Nato. Carrington si è detto risolutamente a favore di un dialogo diretto tra l'Est e l'Ovest. In un'intervista pubblicata da un quotidiano londinese, ha rilevato come «l'Est e l'Ovest non si sono più parlati con tranquillità a partire dall'invasione sovietica dell'Afghanistan. Ora è tempo di farlo».

Secondo l'ex capo della diplomazia di Londra gli occidentali «non hanno niente di cui aver paura», né «niente da perdere parlando con l'Unione Sovietica».

Zagladin: la posizione sovietica alla prossima Conferenza di Stoccolma

ROMA — E' soprattutto con l'esigenza di garantire la propria sicurezza e quella dei suoi alleati che l'Unione Sovietica si reca alla Conferenza di Stoccolma sul disarmo in Europa. Lo ha detto Vadim Zagladin, il numero due della sezione Esteri del PCUS, in un'intervista che comparirà oggi su «Repubblica». «Oggi — ha spiegato il dirigente sovietico — esiste la minaccia di una guerra americana contro il socialismo, una guerra in cui ai Paesi europei spetta il ruolo di baluardo per il primo attacco». Certo, l'Unione Sovietica è disposta «a compiere i passi necessari, che tenendo conto della situazione costitutasi, possano consentire un miglioramento della situazione internazionale». Ma «senza concessioni unilaterali — ha precisato Zagladin — senza mettere in pericolo la «propria sicurezza».

«Ci sono le energie perché Roma sia sempre più capitale di pace»

Il discorso di Zangheri a conclusione dell'assemblea cittadina dei comunisti romani - La campagna per il referendum autogestito - Una visione non limitativa delle esigenze della città e degli interventi necessari

«È stato sottolineato nella relazione e negli interventi il grande contributo che il popolo di Roma ha dato e può dare alla lotta per la pace, contro la minaccia di una distruzione atomica. La manifestazione del 22 ottobre è stata una manifestazione memorabile, che ha visto insieme laici e cattolici, vecchi militanti e nuove reclute dell'esercito pacifista. Noi attribuiamo una eccezionale importanza ai messaggi che le massime autorità civili e religiose che risiedono a Roma hanno indirizzato per l'anno nuovo. Condividiamo l'analisi del pericolo e le richieste di disarmo avanzate dal Presidente Pertini e da Papa Giovanni Paolo II, riteniamo di grande significato morale che a Roma si siano levate parole di tanta saggezza. Credo di interpretare l'animo di tutti i compagni presenti esprimendo la nostra dedizione nostra alla proposta di candidare il Presidente Pertini al premio Nobel per la pace. È un merito riconosciuto dell'opera appassionata e coraggiosa che Pertini svolge e che noi auguriamo possa continuare a svolgere come rappresentante del nostro popolo e con

una autorevolezza che gli è riconosciuta in ogni parte del mondo. «Si è discusso in questa assemblea del ruolo di Roma come capitale d'Italia, e della esigenza di speciali interventi dello Stato. Siamo d'accordo: qui lo Stato, i suoi apparati centrali, le apprensive forze della cultura, per fare di Roma una capitale di pace. A questo modo il popolo romano può assolvere un grande compito, che gli è assegnato dalle sue tradizioni e dalle esperienze di lotta di questi anni; un grande compito può assolvere l'Amministrazione cittadina, nell'Unità delle sue componenti e partendo dalla collaborazione dei gruppi di sinistra. L'e-

Consiglio comunale e dal Parlamento essa una proposta unitaria. Dobbiamo però guardarci, io penso, da una visione limitativa, dalla quale non si sfuggi in passato. «In primo luogo noi dobbiamo lavorare con tutte le forze politiche democratiche, con il mondo cattolico, con le forze della cultura, per fare di Roma una capitale di pace. A questo modo il popolo romano può assolvere un grande compito, che gli è assegnato dalle sue tradizioni e dalle esperienze di lotta di questi anni; un grande compito può assolvere l'Amministrazione cittadina, nell'Unità delle sue componenti e partendo dalla collaborazione dei gruppi di sinistra. L'e-



Renato Zangheri

poca in cui viviamo è caratterizzata da un pericolo che il genere umano mai prima aveva conosciuto: un pericolo di distruzione totale. La guerra cambia la sua natura. Non è più possibile distinguere nell'era atomica fra guerre giuste e ingiuste, neppure fra guerre di difesa e di aggressione, dal punto di vista dei risultati. Ogni guerra può essere l'anticamera di un conflitto nucleare e della fine dell'umanità. Proprio in questo momento, d'altra parte, assistiamo ad un inasprimento della tensione internazionale, a una corsa sfrenata al riarmo, all'aumento delle possibilità di conflitto, mentre sul nostro suolo stanno per essere installate nuove e tremende armi nucleari.

«Consapevoli dei caratteri di questa fase dello scontro fra le potenze e delle minacce di diretto coinvolgimento del nostro Paese, noi comunisti appoggiamo la decisione dei comitati della pace di raccogliere milioni di voti per il referendum autogestito».

La campagna per il referendum autogestito metterà in movimento forze potenti, darà vita ad una nuova ondata di impegno delle coscienze, creerà le condizioni, noi ci auguriamo, perché in Parlamento possa essere approvata una riforma costituzionale, che consenta di appellarci al popolo, allorché sono in gioco questioni tanto rilevanti e drammatiche quanto l'installazione e l'uso di armamenti atomici.

Berlinguer: «Sandro Pertini merita ampiamente il Nobel per la pace»

ROMA — «In questi giorni si parla del conferimento del premio Nobel per la pace al nostro presidente della Repubblica. Noi pensiamo che è tale riconoscimento — ampiamente meritato da Sandro Pertini ed auspiciamo vivamente che gli sia dato. E Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ad affermarlo in un'intervista rilasciata al quotidiano «La Nuova Sardegna». Riguardo alle polemiche sollevate nei confronti

del messaggio di fine d'anno Berlinguer ha aggiunto: «Non abbiamo nulla da obiettare, perché siamo completamente d'accordo con Pertini». Anche ieri i pronunciamenti a favore della candidatura di Pertini al Nobel sono stati molti. La «società per la pace e la giustizia internazionale» ha chiesto al Parlamento italiano di proporre il presidente della Repubblica per il Premio Nobel per la pace. L'organizzazione

ne appoggia «con la più profonda convinzione» la candidatura Pertini «che non ha mai dimenticato occasione, nei numerosi contatti con gli altri popoli, di affermare l'esigenza della pace e della comprensione pacifica per risolvere le controversie internazionali e per dare giustizia sociale alle popolazioni emarginate». Primi ad esprimerne i «sindacati all'appello del CRTI per il Nobel a Pertini. Nello «speciale» con il quale il giornale

nale radio ha lanciato l'appello, aperto da un intervento del senatore Leo Valiani, hanno già risposto all'iniziativa i sindacati di Roma Ugo Vetere, di Milano Carlo Tognoli e di Palermo Elda Pucci. «La proposta è lusinghiera per il Comune — ha dichiarato Vetere — perché in questo caso si tratterebbe di essere portavoce di un sentimento che credo riguardi la generalità dei cittadini romani». Il presidente Pertini, il popolo italiano: un'immagine, una realtà

contrari proprio storicamente alla guerra: ha commentato Elda Pucci. «Pochi come Pertini hanno le qualità necessarie per meritare il Nobel», ha detto dal canto suo Carlo Tognoli. «Anche la minoranza del PSDI si pronuncia a favore della candidatura Pertini». Lo ha detto Lamberto Mancini, aggiungendo «non della sinistra riformista non abbiamo mai fatto mancare la nostra solidarietà al presidente per le sue coraggiose iniziative».



Da Trieste a Taranto si organizza il referendum

Da Palermo pane a forma di colomba della pace per Pertini e gli ambasciatori USA e URSS - Seminario ad Ariccia

ROMA — «Caro Presidente, stiamo organizzando un pane di fine anno agli italiani ce lo ha confermato — che i problemi della pace e della fame nel mondo. Lo stanno molto a cuore. Siamo i panettieri di Palermo, città che finisce per essere ricordata solo come terra di morte e di violenza oppure come il capoluogo di quella regione che, tra poco, dovrebbe ospitare i missili, pronti all'uso, nella base di Comiso. Oggi saremo tutti a piazza Politeama, nel centro della città. E al palermitani che nella mattinata domenicale affollano quella zona offriamo un pane che avrà la forma di una colomba. Vorremmo offrirne una a Lei personalmente, signor Presidente, così come faremo con gli ambasciatori degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, ai quali una nostra delegazione recerà in omaggio un pane per la pace». Così hanno scritto i lavoratori panettieri di Palermo e Sandro Pertini, aggiungendo un tocco di fantasia all'impegno pacifista che si sta dispiegando sull'isola in vista dell'installazione dei missili a Comiso.

Cominciano intanto a diffondersi i risultati delle prime iniziative del referendum autogestito. A Taranto la consultazione è stata organizzata insieme dai comitati per la pace, dai comitati di fabbrica e dai comitati del casertano della Bellini, una delle aziende metalmeccaniche più importanti della zona. Hanno votato 453 lavoratori su settecento; le tre sono rimaste aperte per tre giorni sotto il controllo di un comitato di garanti che hanno verificato la segretezza e correttezza del voto. In 426 hanno risposto no alla prima domanda (volete i missili a Comiso?); in 411 hanno detto sì alla seconda, quella che prevede la possibilità di un referendum autogestito, dopo la presentazione ufficiale del comitato dei garanti, e ha definito i contenuti del seminario nazionale sui problemi del movimento pacifista previsto ad Ariccia per il 27, 28 e 29 di questo mese. Conferenza stampa ieri a Trieste del comitato provinciale per la pace, che ha illustrato finalità, piattaforma

politica e programmi per il 1984. Sono stati messi in cantiere seminari, dibattiti e tavole rotonde sul disarmo e le politiche di sicurezza, sulla convivenza e la cooperazione internazionale. In un prossimo incontro — è stato detto — saranno presi in esame gli aspetti operativi del referendum autogestito. Le adesioni al comitato triestino raccolgono un vasto arco di forze: tra gli altri, ha aderito il sindaco Franco Ricchetti (dc), oltre a tutti i sindaci del circondario.

Il referendum, assieme ad altre iniziative (si è parlato di una proposta di legge di iniziativa popolare), sta decisamente decollando. In alcune parti d'Italia è anzi già realtà, come a Bologna, dove sono state già raccolte quasi 150.000 schede, con una schiarita deliberata dal consiglio comunale. Intanto ieri a Roma si è svolta una riunione del Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, che ha discusso lo sviluppo delle iniziative per il referendum autogestito, dopo la presentazione ufficiale del comitato dei garanti, e ha definito i contenuti del seminario nazionale sui problemi del movimento pacifista previsto ad Ariccia per il 27, 28 e 29 di questo mese. Conferenza stampa ieri a Trieste del comitato provinciale per la pace, che ha illustrato finalità, piattaforma